

DALLA PARTE DI LULA

Luiz Inacio Lula da Silva, arrivato alla presidenza del Brasile nel 2002, presentò un programma di governo ambizioso e di profonda trasformazione di una società ancora fortemente piagata di ingiustizie sociali, con ampie fette di popolazione escluse e discriminate. Era un programma sostenuto principalmente dal suo PT e dall'alleato centrista PMDB. Queste politiche, poi conosciute in tutto il mondo come "Fame zero", hanno avuto un impatto sociale profondissimo, divenendo simbolo del riscatto sociale e permettendo l'uscita dallo stato di povertà e di non-cittadinanza di oltre 30 milioni di brasiliani. Oggi questo uomo è oggetto di una vera e propria persecuzione: una caccia all'uomo.

Perché? Perché politicamente è troppo "pericoloso": infatti, se candidato, potrebbe ancora vincere. Allora va colpito al più presto. Cercando di incarcerarlo (con accuse tanto infamanti quanto carenti di riscontri oggettivi, salvo quelli delle "delazioni premiate", cioè il pentitismo ad orologeria) oppure, almeno, minandone dignità, reputazione e rispettabilità. E sottraendogli i diritti politici. In entrambi i casi verrebbe raggiunto il medesimo, agognato, obiettivo: evitare che si possa candidare alle prossime elezioni presidenziali del 2018.

Con Lula ho un rapporto personale antico: ci conosciamo da quasi trent'anni. Sono stato testimone di tante sue battaglie coraggiose per i diritti dei più umili, contro le ingiustizie, per la democratizzazione della società brasiliana e latinoamericana. Non posso concepire l'idea che la sua storia, dignità e identità possano essere liquidate in questo modo barbaro.

Lula non è un "santo" (e neppure il suo partito, il PT). E' un esponente pubblico che ha dovuto fare tante scelte difficili, tanti compromessi, tante mediazioni tra interessi diversi, per poter governare un paese complesso, grande come un continente. Come non è un "santo" neppure un altro prestigioso brasiliano, anch'egli ex Presidente, Fernando Henrique Cardoso (e ancor meno il suo PSDB).

Lula è un grande politico ed è stato un grandissimo Presidente. Se ha commesso errori politici saranno gli elettori a giudicarlo, e se ha commesso illeciti saranno i giudici.

Ma l'accanimento mediatico-giudiziario senza prove, pre-giudiziale, ed i proclami pubblici dei PM ("Lula è il capo della corruzione"), sono vere e proprie invettive politiche con un solo significato: massacrare la reputazione e la dignità di Lula, che sono il suo vero ed inestimabile patrimonio, per evitare che possa candidarsi. Forze potenti, settori della magistratura, populismi travestiti da sette evangeliche, televisioni e giornali, hanno deciso che Lula vada distrutto. Questo è il punto.

Nel suo secondo mandato presidenziale (2007/2010) Lula aveva raggiunto un livello di popolarità altissimo. In quella circostanza avrebbe potuto tranquillamente ottenere che venisse modificata la norma costituzionale che impedisce la candidatura per un terzo mandato consecutivo: non lo fece, dimostrando rispetto per le regole e le istituzioni.

Poche settimane fa la maggioranza dei deputati e senatori brasiliani, con le "argomentazioni" che tutti hanno potuto ascoltare, hanno destituito la Presidente Dilma Rousseff, a mio parere personale senza che vi fossero i presupposti previsti dall'articolo 85 della Costituzione (*crime de responsabilidade*). La cartina di tornasole di quanto affermo sta nel fatto che nella seconda votazione, quella per toglierle oltre alla presidenza del Brasile anche i diritti politici, i parlamentari hanno avuto un sussulto se non di dignità almeno di vergogna, e molti non se la sono sentita di votare per negarle i diritti politici.

Ma l'aver tolto di mezzo la Presidente Rousseff e l'aver costituito un nuovo governo che ribalta alleanze e programmi votati dagli elettori brasiliani, non è ancora sufficiente per i "registri" di questa operazione. Adesso, per completare l'opera e rendere irreversibile la restaurazione, occorre togliere di mezzo Lula. Di fronte a questo disegno politico, sento l'esigenza morale e politica di schierarmi al suo fianco.

Personalmente, come è naturale, non condivido tutto ciò che ha fatto Lula da leader politico e da Presidente. Ad esempio non sono stato e non sono affatto d'accordo sulla sua decisione, presa nel 2010, di negare l'estradizione del terrorista italiano Cesare Battisti (a questo riguardo va però ricordato che Lula cancellò lo status di "rifugiato politico" assurdamente assegnato a Battisti dall'allora Ministro della Giustizia del suo governo).

Ma in questo momento, di fronte ad una aggressione efferata e antidemocratica contro Lula, mi sento di esprimergli tutta la mia solidarietà politica, personale ed umana.

Lula ha molti amici in Italia: nel mondo del lavoro (infatti il suo primo impegno pubblico fu nel sindacato dei lavoratori metalmeccanici di San Paolo); nel mondo cattolico; nel mondo economico ed imprenditoriale; nel mondo della cultura; nel mondo della politica. Tantissimi tra loro potrebbero arricchire con ricordi e testimonianze i contorni della sua figura.

Vorrei limitarmi a segnalare due esponenti pubblici italiani, tra loro alquanto diversi, ma che su Lula hanno espresso pareri convergenti: il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, e l'ex Presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

A Rio per le Olimpiadi nell'agosto scorso, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, rispose ai giornalisti con una frase molto bella e saggia: *"la storia sarà gentile con Lula"*.

Inoltre, da Presidente del Consiglio, Renzi ha ricevuto per ben due volte Lula a Palazzo Chigi: la prima nel 2014, quando pubblicamente lo definì *"un uomo che ha rappresentato un modello di sinistra di governo"* ed un punto di riferimento nella lotta alla fame. La seconda nel 2015, quando Lula venne in Italia ospite d'onore alla Expo di Milano (vedi foto a pag. 3).

Massimo D'Alema, che è anche amico dell'ex Presidente Cardoso, non ha avuto esitazioni nell'aprile scorso, a partecipare in Brasile al Forum di Alleanza Progressista, al fianco di Lula.

Da leader politico, D'Alema fu l'unico esponente europeo, nel 2002, ad avere la determinazione di appoggiare a viso aperto Lula, nella campagna elettorale che poi si rivelò vincente. Da esponente delle istituzioni italiane D'Alema -ed io con lui, essendo stato suo Sottosegretario agli Esteri- ha avuto innumerevoli occasioni di incontro e collaborazione con l'esponente brasiliano, in particolare per aumentare l'interscambio economico tra i due paesi (vedi foto a pag. 3).

Frequento il Brasile per ragioni politiche ed istituzionali dalla fine degli anni '80, e sempre ho cercato di dare il mio modesto contributo alla collaborazione ed alla comprensione reciproca. I passi in avanti compiuti da questo immenso e straordinario paese e dal suo popolo sono stati enormi, anche grazie leader molto diversi ma accomunati da un profondo amore per la loro patria, come Fernando Henrique Cardoso e come Luiz Inacio Lula da Silva. Sono giorni tristi e cupi per il Brasile: la mia speranza è che lo Stato di Diritto prevalga sull'oscurantismo e la restaurazione.

Donato Di Santo

(settembre 2016)



1



2



3



4



5



6

1-Renzi riceve Lula a Palazzo Chigi il 12 marzo 2014; 2-Renzi riceve Lula a Palazzo Chigi il 4 giugno 2015; 3-Brasilia, dicembre 2006, Residenza della Alvorada, Lula riceve D'Alema; 4-Brasilia 2006; 5-Roma, 2009; 6-San Paolo, 25 aprile 2016, D'Alema con Lula al Forum della Alleanza progressista.